

Si desidera che gli insegnanti siano veramente illustratori esclusivi di materia bellica, che nel loro insegnamento la guerra aggiunga sostanza a quella che già la cultura possiede.

Tale fusione profonda della cultura scolastica con la scienza militare avvia alla formazione della generazione unitaria che auspicavamo. Machiavelli e Gioberti sono stati gli antesignani del monito solenne: infondere nell'Italiano la consapevolezza della perenne necessità delle armi pronte, far sì che il cittadino non si senta completo se non armato, vigile e previdente dinanzi a qualsiasi eventualità minacciosa. Sempre presente e sempre urgente deve essere il senso difensivo della propria terra. Ho raccontato avermi il DUCE, in giorni lontani, detto che in realtà non sono gli uomini che importano, ma la terra della Patria. Il territorio nazionale non è difeso che dalle armi della Nazione. Ma per evitare il pericolo vicino, bisogna guardare dal formarsi di quelli che albeggiano lontani. Ond'è che la consistenza guerriera è la più autentica garanzia che il paese possa avere. Bisogna fare entrare questo spirito nell'insegnamento di tutti gli ordini di scuole, abolendo i trattati storici senza vertebre in cui gli eventi sono spiegati come un fluire, in cui la guerra sarebbe caso marginale, di eccezionale contingenza. I cinque secoli più o meno di pace romana sono stati ottenuti da una Roma servita da molta gente non romana, ma di continuo armata per Roma, e sempre almeno con un po' di guerra di tanto in tanto lungo i suoi vasti prodigiosi confini. Questa sapienza romana la quale è discesa poi nella Chiesa cattolica armata contro gli infedeli, è per noi l'insegnamento di ogni ora, non perchè si sia chiamati a ripetere quindici secoli dopo l'impresa politica europea di un Impero Romano, che deve all'ultime ore farsi difendere dallo straniero Stilicone, ma per dimostrare al mondo che un paese così esposto, per la sua geografia, ad ogni insidia e minaccia di confinanti, un paese dalla compagine etnica così complessa, riassunto di tutte le stirpi del bacino mediterraneo e delle terre interne, può non permettere che si ardisca di violarlo.

Coloro che all'estero si sono sorpresi, a riguardo della spedizione ai confini somali ed eritrei, della decisione, in un momento europeo così complesso e difficile, del Governo italiano, non capiscono o fingono di non capire essere appunto l'atto militare che manifesta la nostra innovata coscienza e volontà politica. Il gesto militare è sempre il più risolutivo nella storia, e manifesta l'energia della

compagine interna dei popoli e procura il rispetto dello straniero.

Una Italia tutta militare risolverà col tempo anche il problema della cultura, sulla quale dominerà assoluto il principio nazionale e la norma di una disciplina delle coscienze. L'italiano soldato diventa la vedetta coraggiosa della Patria, e la formazione d'una generazione guerriera è veramente l'anello che salda il mondo individuale a quello nazionale. In questo modo si prepara l'aere spirituale dal quale un giorno, non so se vicino o lontano, balzerà luminosa e integrale la civiltà fascista nel mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giglioli. Ne ha facoltà.

GIGLIOLI. Se dopo gli oratori che mi hanno preceduto io prendo la parola, è perchè credo che sia di qualche interesse richiamare l'attenzione della Camera su una parte del bilancio che non è stata ancora toccata, e precisamente sulla parte diremo così scientifica dei mezzi di studio delle Università, delle Biblioteche e degli Uffici delle antichità e belle arti.

È bello e giusto anzitutto riconoscere che mai, da che esiste il Regno d'Italia, un così grande sforzo è stato fatto dal Governo sia per le Università, sia per le Biblioteche, sia per le Antichità e belle arti. Basterebbero la serie di edifici scolastici della grande Università di Roma e delle Università minori, le biblioteche inaugurate o riordinate e poi i meravigliosi scavi che tutto il mondo civile ha salutato, come la resurrezione di tanta parte di Roma e dell'Italia antica.

E perciò quello che ora raccomanderò non è altro che la continuazione e l'integrazione di questo sforzo che il Regime, per volere del DUCE, ha già compiuto in questa importantissima parte dei compiti del Ministero dell'educazione nazionale.

Gli onorevoli camerati che mi hanno preceduto ieri hanno trattato alcune questioni assai interessanti e io naturalmente mi guarderò bene dal ritornare sull'argomento. Forse però non sarà male avvertire che alcune critiche debbono essere considerate nel loro giusto ambiente, nella loro giusta misura. Alcuni di questi difetti, del titolo delle cattedre, ecc., ecc., sono in fondo difetti piccoli, abbastanza contingenti. La mancanza di alcuni insegnamenti, per esempio, in alcune Università, è da collegare con tutta una serie di gravissime considerazioni, le quali vanno fatte.

Vi sono problemi che anzitutto dovrebbero essere affrontati; se mantenere o no